

RIDESTINARE CONSERVANDO...

di Carmelo Clementi

Il supplemento "La Voce di Caltabellotta e S. Anna" n° 8 riporta, con il titolo "Tradizione e innovazione dell'architettura vernacolare", l'articolo dell'arch. Alessandro Turturici al quale desidero rispondere, anche se a notevole distanza temporale, dato l'interesse che nutro per i temi della "conservazione" dell'architettura storica e per i suoi caratteri locali, ma soprattutto per l'interessante analisi da Lui condotta sulla cosiddetta architettura "vernacolare" e per la Sua legittima critica su ciò che è stato inflitto su tale architettura "minore" dalle mode del momento.

Condivido appieno, da architetto e da estimatore del patrimonio storico-architettonico di Caltabellotta, il Suo pensiero in più punti e per citarne alcuno riporto testualmente: (...) "E così anche Caltabellotta può vantare (si fa per dire) di avere al suo interno, o nel suo territorio circostante, la presenza di qualche baita, di alcune pagode, di chalet o di altre graziose casette in Canada" (...) "Perché togliamo l'intonaco da vecchi muri di pietra per lasciarla a vista anche se questa non è idonea allo scopo ed era stata intonacata?" (...)

Trovo legittimo che il nostro tempo, così come accadeva in passato, esprima nuovi significati dell'abitare, ma penso sia doveroso partire da un'analisi del costruito antico, che prenda l'avvio dal rapporto con l'ambiente naturale, rispettandolo senza stravolgerlo, sia si costruisca ex-novo o che si restauri, analisi, a mio giudizio, ben fatta dell'arch. Turturici, che accennando al "Genius Loci", mi riporta alla mente il pensiero, ben noto a noi architetti, del prof. arch. Christian Norberg Schulz il quale disquisisce sul binomio costruito-ambiente dicendo in proposito che (...) "l'ambiente artificiale dell'esistenza umana non è soltanto uno strumento pratico o il risultato d'avvenimenti arbitrari, ma possiede una struttura ed incarna dei significati che riflettono il suo modo di intendere l'ambiente naturale e la sua situazione esistenziale in genere". Naturalmente ogni ambiente naturale porta in se delle caratteristiche differenti al variare della latitudine, così come fa giustamente notare l'arch. Turturici: (...) "E perché mettiamo i coppi siciliani su tetti fortemente inclinati..... come se fossimo sulle Alpi?"

Un esempio del buon costruire si rintraccia nelle tipologie architettoniche in cui il rapporto con il clima locale è evidente: il Trullo in Puglia e il Dammuso sull'isola di Pantelleria; entrambi sono caratterizzati da muri molto

spessi ed aperture minuscole per creare, all'interno, delle condizioni climatiche equilibrate; nelle

Alpi, le case tradizionali sono costruite in legno o pietra utilizzando quindi risorse locali e tecniche costruttive consolidate nella memoria collettiva.

Costruire in base alle risorse ed alle condizioni climatiche locali è quindi un uso molto antico in quanto costituisce, peraltro, la più elementare misura di "risparmio energetico", oggi, anticamente l'unica maniera per rendere confortevole l'ambiente domestico.

Un tetto molto inclinato da delle suggestioni particolari; ma non è utile, poiché l'architettura è, prima ancora che capricci d'autore, lo ridicolo, un'espressione dall'alto contenuto semantico.

Abbiamo superato per fortuna l'epoca delle ideologie che, nel passato anche non molto remoto, hanno trovato libero sfogo con un atteggiamento sventratore di "liberazione" nei confronti dei centri storici italiani; talvolta l'architettura contemporanea con arroganza ed incompetenza storica, pretende di sovrapporsi, di alterare o addirittura di cancellare architetture ed equilibri ambientali del passato il cui valore imponga per essi la preservazione di una certa facies.

L'arch. Turturici aggiunge inoltre che "L'intento è quello di evidenziare il dialetto architettonico locale, il linguaggio comune degli edifici tradizionali non monumentali" (...) "e che forse non proprio tutti, compresi anche gli addetti ai lavori, conoscono veramente bene".

Sarebbe opportuna, e qui desidero rivolgere un appello all'Amministrazione comunale di Caltabellotta, un'attenta e colta pianificazione che, al già ben noto regolamento edilizio e piano di recupero, utili per dettare prescrizioni costruttive, si affianchi un meno applicato "piano del colore".

Una pianificazione "particolareggiata" attenta alla manutenzione, alla ricostruzione, ad un restauro rigorosamente "filologico-conservativo, però non basta a tramandare ai posteri l'immenso patrimonio storico-architettonico.

E' fondamentale pensare che il recupero dei borghi minori, attraverso la loro ridestinazione compatibile con un rigoroso criterio di "conservazione", può rappresentare nello stesso tempo necessità culturale ed opportunità di investimento credibile.

Se valenza economica vi è nel recupero è forse tutta contenuta nella capacità di ridestinare conservando le emozioni che tali luoghi, e non da meno Caltabellotta, sono capaci di evocare.

Tempo fa sfogliando un numero di "Tuttoturismo", lo sguardo mi cadde su un articolo il cui titolo era "Albergo diffuso, la nuova frontiera dell'ospitalità".

Trovai interessante l'idea di visitare un borgo antico e potere, allo stesso tempo, dormire in una casa molto antica, dove tutto era rigorosamente originale (l'intonaco, le travi lignee del soffitto, il pavimento, il camino a legna) con un tocco d'atmosfera moderne, ma soprattutto fuori degli schemi classici della ricettività alberghiera vecchia maniera, tutta concentrata all'interno di uno stabile, molto spesso anonimo.

L'articolo riporta così testualmente la definizione di "albergo diffuso": (...) "struttura ricettiva con camere

sparse, diffuse appunto in un centro storico, facenti capo ad una piccola reception ed ad una saletta, dove fare la prima colazione".

L'idea di tale tipologia d'accoglienza turistica, dice la rivista, nasce in Friuli non a caso, per esigenze di recupero del patrimonio storico e per la ripresa economica dei borghi della Carnia, distrutti dal terremoto del 1976; le case sparse nel borgo furono riutilizzate e trasformate in "maison" per gli ospiti, con una reception, l'ex latteria del paese, dove si consumava anche la prima colazione. L'albergo diffuso è un fenomeno in espansione, quale possibilità di fruire di servizi alberghieri come ristorazione, prima colazione, accoglienza, pulizia, la presenza di spazi comuni, tutti sparsi nel centro antico, ma tutti collegati da una reception. Il soggiorno in albergo diffuso, leggo ancora, (...) "risponde al gusto per i fine settimana fuori casa e per gli short breaks, favorito anche dalla minore liquidità delle famiglie" (...) "ha costi ragionevoli ed è percepito come un insieme di locande che consente allo stesso tempo libertà (gli ingressi sono spesso indipendenti) e calore". A patto che la distanza delle camere dalla reception non diventi eccessiva. In caso di pioggia bisogna uscire dalla camera per andare a fare colazione" (...)

Potrei elencare molti esempi di successo d'alberghi diffusi; cito i più caratteristici nel paese di S'Omù Axiu in Sardegna, Locorotondo a Bari, Sauris di Sopra Friuli, Sextantio in Abruzzo, tutti con un unico denominatore comune, il restauro di vecchie case, il calore dell'accoglienza a misura d'uomo, confortevole come casa propria, ma comodo come un albergo, dove tutto concorre a far sentire l'ospite coccolato, mai estraneo, ma ospiti di amici condivisi.

Sofferimmo solo per un attimo l'attenzione su quelle azioni che potrebbero rappresentare stimolo e garanzia di controllo a processi economici aventi come oggetto il recupero ed il riutilizzo del centro storico.

1. Una chiara definizione di "albergo diffuso" e la sua normazione. Riconoscere in modo inequivocabile la definizione di "albergo diffuso" solo e soltanto a quello insediato all'interno del patrimonio architettonico storico, recuperato nel rispetto di rigorosi criteri di conservazione, può contribuire alla tutela del patrimonio stesso.

2. L'individuazione di sostegni regionali che, nel rispetto dei legittimi diritti della proprietà privata, consenta agli enti locali di acquisire la disponibilità dei patrimoni abbandonati, semiabbandonati o sottoutilizzati.

3. L'individuazione di chiari criteri d'assegnazione dei sostegni quali, come dicevo prima: l'esistenza di norme di rigorosa tutela delle caratteristiche ambientali, urbanistiche, architettoniche, tipologiche-costruttive, capaci di entrare profondamente in merito alle questioni del recupero e del restauro; l'obbligo di ridestinazione compatibile di detti patrimoni anche attraverso bandi per la vendita o l'affidamento in concessione ad operatori pubblici o privati.

4. L'utilizzo di strumenti a sostegno finanziario e "progetti integrati territoriali", rispettivamente "F.A.S." e "piano strategico terre sicane 2005-2015".

Quest'ultimo, in gran parte disatteso, prevede alcune

continua da pag 13

"linee d'azione": "le terre del benessere", "le terre da percorrere" e "le terre per i sicani"; le "azioni", tra le quali la 2.2 "specializzazione del settore termale e wellness", la 3.3 "creazione e potenziamento di percorsi tematici" e la 5.1 "conservazione e riqualificazione dei centri storici di maggior pregio", penso, sono abbastanza compatibili al contesto di cui fa parte la città di Caltabellotta.

Il precedente P.I.T. "Aquae Labodes: terme, natura, cultura" così testualmente riportava: (...) "obiettivo del P.I.T. è creare attraverso l'integrazione delle risorse già presenti nel territorio di riferimento, un'offerta turistica non solo stagionale, utilizzando come volano il potenziale di attrazione delle Terme di Sciacca, la ricchezza dei siti storici e archeologici presenti nel comprensorio e quella delle risorse naturali" (...)

(...) "La proposta ha come filo conduttore quello di dotare il comprensorio di una rete omogenea e compatta di alternative quotidiane per il turista con la costruzione di un percorso di più giorni, facilitando, al massimo grado, la fruibilità delle strutture termali, dei beni ambientali e culturali e la percorribilità del territorio e del paesaggio; le realizzazioni progettuali e infrastrutturali, anche multimediali e virtuali, che si possono prevedere avranno carattere polifunzionale e si collocheranno sul territorio come nodi di una rete. In tale contesto il P.I.T. mira a costruire sul territorio in oggetto specifici poli di concentrazione e di interscambio per consentire rapide escursioni nei luoghi d'interesse limitrofi potendo sfruttare le risorse montane e balneari che caratterizzano l'area, facilitando così i collegamenti tra i centri principali dell'offerta turistica e le periferie rurali e culturali del comprensorio" (...) "L'organizzazione del sistema delle risorse culturali in circuiti, reti ed itinerari favorirà l'emergere dei luoghi di maggiore concentrazione delle risorse (polo attrattore: Sciacca), ovvero dei territori che evidenziano una forte vocazione e specializzazione, che costituiranno la struttura portante alla quale saranno agganciate le realtà locali, cosiddette "minori" (...) "I luoghi termali sono dotati di un'elevata potenzialità turistica che con adeguate strutture, sia termali, che alberghiere, potrebbero, coerentemente con le potenzialità dell'area, conseguire una strategia competitiva in termini di differenziazione, ampliando la gamma dei servizi offerti, comprendendo oltre ai servizi termali tradizionali anche quelli del termalismo innovativo (remise-en-forme) e del turismo naturalistico, assieme ad un patrimonio archeologico unico raggiungibile con facilità (dai templi di Agrigento a Selinunte, per citare solo alcuni dei siti più famosi" (...)

E così Caltabellotta in qualità di "albergo diffuso" con centro wellness, ad esempio, ad integrazione delle terme di Sciacca e come polo di concentrazione e di interscambio per escursioni naturalistico-archeologiche, penso possa trovare una buona occasione per mettere a frutto le sue potenzialità.

Ci sono molte case abbandonate nel nostro caro paese: c'è il ghetto ebraico che merita una riscoperta; aspettano solo di essere apprezzati, restaurati (come si deve) e vissuti nel modo più appropriato.